



Gialli d'Europa

Nel paesino di Alcàsser, a sud di Valencia, tre ragazzine fanno l'autostop. Stanno andando a una festa scolastica, ma non ci arriveranno mai. La storia più cupa della Spagna recente, le colpe dei media e della giustizia

di Paolo Beltramin

Il 29 novembre 2013 un uomo con il volto coperto da un passamontagna esce dal centro penitenziario di Herrera de la Mancha. Parcheggiata sul marciapiede c'è un'auto che lo aspetta. Si chiama Miguel Ricart, ha 44 anni e tutta la Spagna lo conosce come *el rubio*. È stato condannato in via definitiva a 170 anni di carcere per uno dei delitti più violenti commessi da quando nel Paese è tornata la democrazia, ma non sta cercando di evadere.

Il 13 novembre 1992 Antonia Gómez invece ha solo 15 anni, Desirée Hernández e Miriam Garcia quattordici. Le tre ragazzine di Alcàsser, un paesino a sud di Valencia, si ritrovano per andare alla discoteca Color, dove c'è una festa scolastica. Potrebbero farsela anche a piedi, sono un paio di chilometri, oppure aspettare l'autobus. Invece salgono su un'auto, e alla festa non arriveranno mai. Antonia ha i capelli corti con la frangia ed è la più piccola di quattro fratelli; Desirée è il carattere più forte del gruppo, a scuola ha qualche difficoltà ma adora lo sport e ha vinto alcune medaglie di pattinaggio; Miriam è già alta quasi un metro e settanta, ha gli occhi azzurri e studia danza classica.

Un orologio che segna le 14.30

Le ricerche sono imponenti fin dalla mattina dopo. Più di cento testimoni nelle settimane successive racconteranno di averle viste vive, ma gli agenti della Guardia Civil sono pessimisti. Non avevano preso soldi, sono tre ragazzine tranquille, non possono essere scappate. Le segnalazioni più credibili arrivano una da Granada, l'altra da Pamplona; ma non portano a niente. La vigilia di Natale, il primo ministro Felipe González riceve i genitori per esprimere «la sua profonda preoccupazione, come padre»; decine di migliaia di identikit vengono diffusi anche all'estero.

La mattina del 27 gennaio 1993, a 75 giorni dalla scomparsa, due apicoltori nella tenuta La Romana nel municipio di Tous, a 40 chilometri da Alcàsser, scoprono una mano che spunta dal terreno. Al polso ha un orologio bianco che segna le 14.30. I soccorritori troveranno sepolti tre corpi in avanzato stato di decomposizione, ammanettati e avvolti in un tappeto. Due hanno la testa separata dal tronco. Nell'area viene trovato un indizio decisivo: una ricetta medica tagliata a pezzetti, intestata a un certo Anglés.

Quando gli agenti arrivano a casa sua, Antonio Anglés non c'è. E non si trova da nessuna parte. Ha 26 anni, problemi di droga e precedenti per rapina. Poche ore dopo viene interrogato il suo migliore amico, Miguel Ricart detto *el rubio*, che confessa praticamente subito: sì, sono stati loro due. Una sera in cui non avevano altro da fare, Antonio e Miguel hanno sequestrato le tre ragazzine, le hanno violentate e torturate per ore. Le hanno uccise a sangue freddo, poi hanno nascosto i cadaveri e sono tornati a casa.

IL MOSTRO CAMMINA IN MEZZO



sparare cinque colpi di pistola nella testa dell'assassino». È un bambino di 6 anni.

Antonio il fuggitivo non verrà mai preso. Tracce del suo passaggio vengono trovate in due paesini, Alborache e Vila-marxant. Un tossicodipendente portoghese racconterà di aver vissuto con lui alcuni mesi a Lisbona: preparava la fuga in Sud America. Un settimanale pubblica la foto del latitante in una terrazza assolata dell'Argentina. Titolo: «Sono stato io. Ma non sono capaci di prendermi». Lo scoop però è un falso. L'equipaggio della nave City of Plymouth, diretta a Dublino, denuncia di aver trovato un clandestino a bordo che potrebbe essere lui, ma si è gettato in mare.

Secondo molti, compresa sua madre, Antonio Anglés è morto così, al largo dell'Irlanda. Ma forse non era lui, o forse potrebbe aver raggiunto la costa a nuoto. Oggi figura ancora nella lista dei principali ricercati dall'Interpol. Il delitto di cui è accusato sarà prescritto nel 2029. Se è vivo, fra 12 anni Antonio potrà tornare a camminare per strada senza temere di essere arrestato.

Una questione di diritti umani

Dopo tre anni di indagini e due mesi di dibattimento, il 5 settembre 1997 Miguel Ricart viene condannato per triplice omicidio e violenza sessuale, con tutte le aggravanti possibili. La sentenza cita «una serie di sofferenze fisiche e psicologiche durate tutta una notte, e che costituirono per le ragazze un tormento impossibile sia da sopportare che da comprendere. Opera di un desiderio inumano di far soffrire».

Centosettant'anni, cinquanta o mille, per *el rubio* non cambierebbe nulla. Riscritto negli anni della transizione dal Franchismo, il Codice penale spagnolo non prevede più la condanna a morte, ma nemmeno l'ergastolo: anche uno stragista può scontare al massimo 30 anni. Per mantenere le pene dei criminali più sanguinari entro i limiti della decenza, la giurisprudenza ha però formulato la cosiddetta dottrina Parot: gli sconti di pena vanno calcolati sulla pena complessiva, appunto, e non sul limite massimo. Ma nel 2012 una terrorista dell'Eta fa ricorso alla Corte europea dei diritti umani, e i giudici stabiliscono che la dottrina Parot non può essere applicata retroattivamente. Pochi mesi dopo Ricart viene liberato: non si è pentito ma in cella si è comportato bene e viene premiato con uno sconto di quasi 10 anni.

Rosa Folch, la madre di Desirée, che si era tenuta lontana dal circo dei media, quel giorno trova la forza di parlare al tg. «Sono indignata. Questa non è giustizia. Le nostre figlie non ebbero diritti umani quando stavano con quei criminali».

L'auto che lo aspettava fuori dal carcere, intanto, ha portato Ricart alla stazione dei treni. È diretto a Madrid, dove alcuni produttori televisivi lo attendono in un hotel per un'intervista esclusiva. Ma la rabbia della gente, quando sarà annunciato lo scoop, farà saltare la messa in onda. Per *el rubio* non cambia nulla: esce dall'hotel, stavolta senza passamontagna, e si mischia tra la folla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



Dall'alto: Desirée Hernández e Miriam Garcia, 14 anni, e Antonia Gómez, 15, le ragazzine di Alcàsser scomparse il 13 novembre del 1992. Le ricerche tennero la Spagna con il fiato sospeso, intervenne anche il primo ministro Felipe González

Una violenza insostenibile, frutto di un desiderio inumano di far soffrire

«Abbracci sua figlia»

La sera di quel 27 gennaio 1993, il giorno del ritrovamento, 17 milioni di telespettatori sono davanti alla televisione: il programma *De tú a tú* ha trasferito lo studio all'interno di una tenda enorme, montata nella piazza di Alcàsser. Alcuni brani di quella diretta sono ancora su Youtube, e fanno impressione quanto le foto dell'autopsia che girano senza controlli via web. La tragedia è un reality show: appena i genitori vengono a sapere la notizia, si trovano davanti una telecamera e un microfono.

Una frase della conduttrice, Nieves Herrero, resterà tristemente celebre. C'è una delle madri, sconvolta, che tiene stretta in mano una foto. Lei se ne accorge e a un certo punto le dice: «Abbracci sua figlia, signora, abbracci sua figlia».

Il paese sembra il set di un film dell'orrore. Nei giorni successivi vengono intervistati i compagni di scuola: «Il carcere è poco. Uccideremo i colpevoli, lentamente». Al bar del centro la gente chiede che gli assassini siano consegnati al popolo perché si vendichi. Una voce si rivolge a un giornalista del País: «Vorrei

ILLUSTRAZIONE DI ALBERTO RUGGERI

INFLUENCER

E ora De Masi, guru dell'ozio, lavora per M5S

di Luca Mastrantonio

Rottamati Paolo Becchi e altri simpatizzanti della prima ora, l'intellettuale organico del Movimento 5 Stelle è il sociologo Domenico De Masi, nato in Molise nel '38 ma considerato campano, a dimostrazione che il Molise esiste, ma non consiste.

Paradossi, la passione di De Masi, che agli amici brasiliani dice: «Sono contento che abbiate perso per 7 a 1 con la Germania, così finisce il mito del calcio!». Anni fa ha ideato la teoria dell'«ozio creativo», sulla fusione tra lavoro (che produce ricchezza), studio (conoscenza) e gioco (benessere). Cita Joseph Conrad: «Come faccio a spiegare a mia moglie che quando guardo fuori dalla finestra sto lavorando?». I fannulloni sottoscrivono: «Come faccio a spiegare che la pausa caffè è lavoro?». Il capolavoro di De Masi è la ricerca finanziata dal gruppo M5S



Sociologo Domenico De Masi

alla Camera (52mila euro) per uno studio (che ha il merito di proiettarsi sul futuro) su come cambierà il lavoro, tema su cui ha un'idea «rivoluzionaria»: i disoccupati, dall'idraulico al designer, lavorando gratis fanno cadere il costo del lavoro e costringono gli occupati a re-distribuire il lavoro pagato: «Lavorare gratis, lavorare tutti. Perché il futuro è dei disoccupati» (Rizzoli, 18 euro). Il che non vale per lui, che dalla ricerca, pagata dai Cinque Stelle, ha ricavato un secondo libro «Lavoro 2025» (Marsilio, 18,90 euro): il futuro è dei creativi dell'ozio, perché i robot faranno il «lavoro sporco». E come pagheremo i robot? Con i soldi della Camera? No, con la visibilità!

Per dirla con i video-maker del Gruppo Zero che contro lo sfruttamento gratuito dei creativi avevano ideato una campagna di successo: «Creativi sì, coglioni no». © RIPRODUZIONE RISERVATA